

Qualche precisazione sulla metafora, e un commento

Renzo Beltrame

Nello scorso numero dei WP (WP 166) ho esposto alcune considerazioni sulla metafora; vorrei tornarci con qualche precisazione e un commento di carattere più generale.

Per quanto attiene la definizione di metafora, l'idea è che per avere l'uso metaforico di una parola debbo considerare utilizzate solo una parte delle operazioni che considero costitutive della cosa designata da quella parola in quel contesto (e.g. Mario è un leone, Luigi è un coniglio, etc.).

La mia idea è quindi che:

- si applichi lo schema categoriale parola/cosa designata alla parola da un lato, e a qualcosa, dall'altro, che diventa così la cosa designata di quella parola (e.g. "leone" in quel contesto);
 - si applichi lo schema categoriale intero/parti, o tutto/parti, a ciò che nel passo precedente è stato categorizzato cosa designata (e.g. una parte è costituita dalla forza, coraggio, resistenza, dal portamento; l'altra dalla figura e materialità dell'animale);
 - nel seguito dell'attività costitutiva della frase in cui interviene la parola intervenga solo ciò che in precedenza è stato considerato una delle parti (e.g. la prima delle due precedenti).
- Sottolineo che l'attività categoriale con cui si applicano i rapporti richiamati in precedenza è costitutiva del considerare qualcosa una metafora. Avrà quindi una metafora chi svolge queste operazioni. E può darsi che ciò accada solo a chi parla o scrive, solo a chi ascolta o legge, oppure ad entrambi, o a nessun dei due.

Quest'ultima considerazione sottende l'idea che vi siano situazioni in cui a fronte di una stessa frase - stessa perché costituita dallo stesso seguito di parole - si possano riscontrare due casi. In un caso si ha l'attività costitutiva di metafora riferita ad una parola della frase. All'altro estremo, studiando l'attività capace di portare a quella frase, si trova un pezzo di attività costitutiva identico a quello che, nel caso della metafora, era stato categorizzato come parte ed interveniva nel seguito dell'attività costitutiva della frase. E va da sé che non vi saranno le categorizzazioni che abbiamo visto per la metafora.

Nell'intervento sugli scorsi WP avevo scelto un esempio legato alla metonimia che mi sembra molto immediato: "bottiglia" o "fiasco" come indicazione di quantità di liquido, con o senza le categorizzazioni di metonimia. L'esempio è abbastanza significativo per i casi intermedi che si possono ipotizzare e che sono caratterizzabili da una differente attività costitutiva mentale. Uno di questi risulta dal pensare la quantità con una forma - quella appunto della bottiglia o del fiasco - che la rende immediatamente determinata anche visivamente. Ma altre aggiunte sono possibili, legate al contesto, senza avere le categorizzazioni proprie della metonimia.

Nello stesso contesto della metafora vi era proposta anche una definizione di uso proprio di una parola, che ricalca la definizione proposta per la metafora. La differenza riguarda solo l'ultimo punto dove è proposto che nel seguito dell'attività costitutiva della frase in cui interviene la parola intervenga ciò che nella categorizzazione precedente è stato considerato come tutto.

Vorrei sottolineare la proposta di far scaturire anche uso proprio di una parola

dall'applicazione di uno schema categoriale, evitando di identificarlo con mero uso della parola nel parlato o nello scritto.

Questo approccio sottende l'idea che il parlare e lo scrivere possano implicare in certe situazioni solo ciò che viene chiamato memoria procedurale, evitando le categorizzazioni che, nella descrizione della teoria linguistica, indichiamo come passaggio designazione/cosa designata. L'idea è quindi che nel parlare e nello scrivere, o nell'ascoltare e nel leggere, vi possa essere una varietà di situazioni. A un estremo avremmo questo semplice fare, all'altro l'intreccio di categorizzazioni che abbiamo visto per metafora o uso proprio, e situazioni intermedie tra cui, ad esempio, una in cui intervengono solo le categorizzazioni designazione/cosa designata.

Supporta questa idea la varietà di situazioni linguistiche che si possono incontrare e che possono andare da un comando, o un avvertimento di pericolo, ad una elaborata analisi testuale, quale si incontra nella critica, nell'interpretazione del testo di una legge, o negli antichi lavori sulla traduzione meccanica; il tutto passando per la scelta delle parole o del ritmo della frase attraverso cui si dà esattezza, o addirittura icasticità, alla comunicazione linguistica.

Diventa allora problematico pretendere, come criterio per assegnare l'attività costitutiva al designato di una parola, che tale attività sia quella universalmente eseguita da chi usa la parola in questione. Mi sembra preferibile, o addirittura necessario, proporre per definizione il designato di una parola e col criterio che questo risulti ottimale all'interno della teoria con cui si costruisce il significato di più ampie unità linguistiche, a partire dalla frase. Ma questo configura almeno tre livelli di riflessione sulla lingua: la teoria linguistica, l'uso socializzato, e l'uso nelle particolari situazioni.

Di qui il mio scarso interesse per discussioni sull'attività costitutiva del designato di una parola se non nel quadro della teoria con cui si costruisce il significato di più ampie unità linguistiche, oppure in presenza di un contesto ben caratterizzato.

Della discussione precedente, ad esempio, il punto che mi convince maggiormente è la presenza della categorizzazione designazione/cosa designata nell'attività costitutiva sia della metafora che dell'uso proprio. La categorizzazione tutto/parti mi sembra ragionevole per la metafora, ma mi lascia dubbi nel caso dell'uso proprio. La sola categoria di tutto, o di intero, mi sembrano soluzioni ugualmente, e forse più, convincenti; ma non ho trovato ragioni abbastanza stringenti per una scelta.

Di qui anche la mia predilezione per "tecnica operativa", più che per "metodologia operativa", come caratterizzazione di un filone di attività del nostro indirizzo di studi. Le proposte discusse in precedenza hanno per me il carattere di esercizi: qualcosa di simile allo studio di una diteggiatura o di una figura ritmica su uno strumento musicale. Qualcosa, cioè, che è possibile, che si può anche comunicare ad altri, ma per affinare la tecnica esecutiva. Non è da suonare in concerto.

Pisa, giugno 2004

